

Matteo entusiasta dell'esperienza vissuta nella missione di Maimelane

Dal 26 luglio al 12 agosto, si è svolta la consueta visita alle missioni vercellese in Mozambico. A fianco di mons. Franco Givone, direttore del Centro missionario diocesano, c'erano: don Gianni Fagnola, parroco di Robbio, con due giovani della sua comunità, Federica Buffa e Paolo Pescio, una studentessa universitaria di Gattinara, Sara Pomeran, Piera Galliano, cugina di don Pio Bono, e Teresa Bobba di Cigliano. Dopo una settimana è arrivato a Maimelane anche Matteo Castagno di Villata, studente in medicina e futuro medico missionario. L'esperienza lo ha talmente toccato che ha voluto inviarci le sue impressioni. Ecco.

Molti ragazzi partono per le missioni dopo lunghe riflessioni e molti incontri di preparazione, ma nel mio caso non è stato affatto così. Tutto è iniziato a una cena quando ho saputo che un mio amico, Lorenzo, la scorsa estate era partito alla volta del Mozambico. Il caso ha voluto che, proprio in quel periodo, don Carlo Donisotti, missionario *fidei donum* di Vercelli fosse in Italia: una cosa tira l'altra e, in meno di due settimane,



Matteo Castagno nella missione di Maimelane con don Carlo Donisotti e alcuni ragazzi

ne, ho fatto passaporto e biglietti.

Sono partito per Maimelane pieno di voglia di fare, quella voglia con la quale noi giovani crediamo di cambiare il mondo, ma ora mi rendo conto che ho dato molto meno di quello che ho ricevuto nelle tre settimane passate laggiù. Un'esperienza indimenticabile, un'esperienza assolutamente da ripetere.

Molti mi chiedono quale sia stata la cosa che mi ha colpito maggiormente. È difficile dirlo ma, se dovessi scegliere, risponderci: il cielo. Dalla terrazza della missione, quando veniva spento il generatore, si poteva vedere un cielo che conteneva mille volte più stelle di quante se ne vedano da

noi nelle notti più limpide e si potevano osservare la Via Lattea e la Croce del Sud. Ma la vista del cielo era anche silenzio, senza auto e senza urla; e questo mix di bellezza e silenzio dava il tempo di fermarsi e pensare, in particolare alla povertà e alla miseria nella quale vive la gente laggiù e, per contro, alla grande fortuna che abbiamo noi.

Comunque, nonostante il contatto difficile con la vera povertà economica, ho vissuto tre settimane circondato da una ricchezza umana davvero strepitosa, fatta di amicizie, ospitalità e rispetto reciproco.

Colgo l'occasione per ringraziare di cuore tutte le persone che mi sono state vicine e hanno permesso

che il sogno africano diventasse realtà. Tra queste un grazie speciale è ovviamente rivolto: a don Carlo Donisotti, al quale auguro di continuare sempre così, senza mai perdere quella grinta che lo contraddistingue; a suor Michela, per tutte le volte che ha cucinato per me e in particolare quando faceva gli gnocchi; a don Franco Givone, per avermi aiutato sul fronte burocratico e soprattutto per avermi insegnato a guardare il cielo. Potrei continuare a lungo ma rischierei di dimenticare qualcuno... insomma grazie a tutti.

È stata quindi un'esperienza davvero intensa, di quelle che cambiano la vita. E l'augurio più grande è che sempre più giovani e meno giovani possano partire per dare il loro contributo e aiutare dei fratelli che sono nati in un posto meno fortunato del nostro.

Per concludere cito la frase di un grande personaggio della letteratura italiana di tutti i tempi che mi è capitato di leggere, per caso, proprio in Mozambico: «Si dovrebbe pensare più a fare bene che a stare bene: e così si finirebbe per stare meglio» (Alessandro Manzoni).

Matteo Castagno